

L'IMPORTANZA DI UN LINGUAGGIO NON OSTILE

Nel mese dedicato alla promozione delle discipline **STEM** (acronimo di Science, Technology, Engineering, and Mathematics), due classi dell'ITT Buonarroti, la 4 CSB e la 3 INB, hanno svolto un approfondimento sull'uso non discriminatorio del linguaggio, grazie ad un intervento della prof.ssa Stefania Cavagnoli, docente di Linguistica applicata e Glottologia dell'Università di Roma Tor Vergata e componente della Commissione Pari Opportunità della Provincia di Trento.

Qual è il nesso tra discipline STEM e linguaggio non ostile?

La lingua è uno strumento di comunicazione, ma anche un mezzo per veicolare stereotipi e pregiudizi, per discriminare, offendere, escludere e tra i tanti stereotipi che influenzano e condizionano la scelta della scuola secondaria superiore o dell'Università c'è una presunta scarsa attitudine e un limitato interesse delle studentesse verso le discipline scientifiche, le STEM appunto.

Occorre pertanto sensibilizzare le nuove generazioni all'uso di un linguaggio rispettoso, non ostile, non violento, non discriminatorio, libero da pregiudizi e stereotipi e molti sono stati gli spunti di riflessione offerti dalla prof.ssa Cavagnoli agli studenti e alle studentesse.

La lingua di per sé non è sessista o ostile, ma siamo noi che ne facciamo un cattivo uso.

Il linguaggio dell'odio, noto come **hate speech**, legato al genere ed indirizzato soprattutto a donne, migranti o a persone LGBT, è una delle tante manifestazioni di ostilità comunicativa come l'uso del maschile universale o il nominare una donna al maschile.

In poche parole il linguaggio escludente e il linguaggio d'odio sono forme di comunicazione violenta perché cancellano determinate identità.

Le donne sono prese di mira per il loro abbigliamento provocante o per il loro corpo e bersaglio dell'odio sono quelle politicamente, intellettualmente e socialmente impegnate.

L'ostilità linguistica nasce dalla paura della diversità rispetto a quella che è la norma dominante, ossia la famiglia tradizionale, il ruolo maschile conservatore e l'identità nazionale, ma viene alimentato da una serie di stereotipi che trovano conferma nel ruolo assegnato alle donne: casalinghe e dedite alla cura della casa e dei figli, mentre agli uomini da sempre sono state riservate le professioni più prestigiose.

La scuola e la famiglia possono svolgere un ruolo attivo nell'educazione di bambine e bambini in maniera libera da stereotipi di genere perché l'infanzia

e l'adolescenza sono le fasi nelle quali si deve ricevere un'educazione linguistica e sociale adeguata e rispettosa nei confronti dell'altro/dell'altra. Per questo è fondamentale il ruolo dell'insegnante che deve utilizzare una lingua inclusiva e rispettosa delle diversità per far sentire le bambine/ragazze parte integrante, attiva del gruppo classe, per cui al "Buongiorno ragazzi", che utilizza il maschile universale, è da sostituire con "Buongiorno ragazzi e ragazze": è un cambio culturale e non un mero esercizio grammaticale.

Anche nella scelta dei libri di testo l'insegnante può dare un contributo attivo nello sgretolamento di stereotipi che si ripetono sempre uguali e che destinano le donne a carriere legate alla cura o all'educazione, mentre gli uomini possono scegliere tra l'essere medico, avvocato, ingegnere, astronauta...

Se i libri di testo raccontassero una realtà diversa, nella quale i ruoli non sono cristallizzati e la donna può scegliere di essere assessora, ingegnera o notaia, forse anche le bambine avranno la possibilità di identificarsi con nuovi ruoli.

Come utilizzare, allora, in maniera corretta e consapevole la lingua?

Le giustificazioni più comuni all'utilizzo del maschile neutro sono l'abitudine; la difficoltà di usare la doppia forma perché rende il discorso poco scorrevole; la declinazione al femminile di determinati ruoli professionali suona male e sembra diminuirne l'autorevolezza.

Forse è giunto il momento di fare una scelta e mostrare le donne attraverso la lingua: se oggi sono ancora poche le persone che usano l'asterisco (*) o lo Schwa (ə), chiare strategie linguistiche di neutralizzazione, domani aumenteranno, perché le buone pratiche sono contagiose.

La lingua, in conclusione, ha una grande potere rappresentativo e per definizione è dinamica e si adegua ai cambiamenti e all'evoluzione della società, quindi non dobbiamo cercare protezione nella comfort zone linguistica della tradizione: se ci siamo abituati a termini come *cash*, *selfie*, *weekend*, *planning*, perché mai dovremmo resistere all'utilizzo di avvocatata?

Prof.ssa Sandra Fusco